

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

n° 1 - dicembre 2011

TUTTOmercatoWEB.com

i re del *mercato*

Alessandro Lucci

i giganti del *calcio*

Corrado Ferlaino

saranno *campioni*

Simone Verdi

questioni di cuore

Alessandro Benvenuti

Antonio Di Natale

NATO PER SEGNARE



Michele
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

Ormai ci siamo, il nuovo anno sta arrivando e se volessimo dare retta ai Maya, avremmo ancora circa 300 giorni per poter fare tutto quello che desidereremmo. Allora, chiudiamo gli occhi e immaginiamo di cambiare il calcio in meno di un anno. L'Italia ha ancora tempo per vincere gli Europei, sarebbe il primo colpo di Cesare Prandelli da c.t. azzurro. Ci piacerebbe vedere un'Italia fatta di italiani e senza oriundi, con tanti giovani pronti a diventare i nuovi Totti, Del Piero, Baggio e Baresi. Da quando la nostra Nazionale ha perso le bandiere storiche, l'effetto Mondiale 2006 è un pò scemato, colpa soprattutto della maledetta estate in Sudafrica. Pensate ad un campionato ancor più equilibrato, dove potrebbero giocare tutti per lo scudetto e lottare tutti per non retrocedere. Sarebbe uno spettacolo! Questo non è possibile per una spartizione dei diritti televisivi che mette d'accordo solo le grandi della Lega Calcio. Prima che i Maya infrangano tutti i nostri sogni, vorremmo scrivere una lettera a Babbo Natale. Vorremmo vedere tutti gli stadi come quelli di Londra, vorremmo vedere più famiglie allo stadio e più gente sugli spalti. Vorremmo anche dire all'ex Ministro Maroni che di cose buone ne avrà fatte anche tante, ma con quella tessera del tifoso avrebbe fatto meglio a dare più riscaldamento alla sua abitazione. Vogliamo, anzi vorremmo, di nuovo i tifosi in trasferta. Immaginate, poi, un calciomercato fatto solo di strategie e senza interessi personali. Una meritocrazia sana e un nepotismo meno evidente. Vogliamo davvero cambiare il nostro calcio? La risposta è no, perchè altrimenti non basterebbe il tempo che i Maya ci concedono. Chiudiamo il libro dei sogni e apriamo il magazine dei sogni. Quello virtuale che ti avvisa quando esce un nuovo numero, che puoi leggerlo sui tablet e sul computer.

2012, altro che la fine del Mondo...

Puoi restare in pantofole perchè non devi andare in edicola e puoi lasciare nel cassetto il portafogli, perchè qui è tutto gratis. Il magazine di TuttoMercatoWeb è un pò come vedere il Mondo alla rovescia; dove tutti pensano che dietro l'angolo ci sia la classica "fregatura" perchè è tutto troppo bello per essere vero. Tranquilli, qui è tutto alla luce del sole. Le interviste, le esclusive e le informazioni che vi diamo da anni, tutti i minuti della giornata. La nostra Redazione, con questo secondo numero, in copertina ha deciso di farvi un regalo "Di Natale", con il miglior marcatore italiano degli ultimi due anni che si confessa a cuore aperto. Abbiamo fatto visita al Presidente storico del Napoli, Corrado Ferlaino, un libro di storia contemporanea. Poi le firme d'autore sulle storie di Milan, Juve, Inter, Napoli, Roma e gli approfondimenti dal mondo giovanile, dalla serie B e dal Sudamerica. Noi non ci stanchiamo mai, perchè la vostra passione è la nostra forza.



Buon Natale!



Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
(Tel: 055 9175098 Fax: 055 9170872)

Redazione giornalistica
(Tel: 055 9172741 Fax: 055 9170872)

Sede redazione Firenze
Viale dei Mille 88, Firenze
(Tel: 055 5532892, Fax: 055 5058133)

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Cristina Guerri, Gianluca Losco, Luca Serafini, Giancarlo Padovan, Roberto Scarpini, Roberto Bernabai, Gianluca Di Marzio, Fulvio Collovati, Valentina Ballarini, Gianluca Nani, Stefano Borghi, Barbara Carere, Pietro Mazzara, Max Sardella, Stefano Borgi.

Fotografi:
Balti/Photoviews, Image Photo Agency, Alberto Fornasari, David Raccanello, Federico De Luca, Daniele Andronico, Sara Bittarelli

Realizzazione grafica:
Athos de Martino

TMWmagazine
Supplemento mensile alla testata giornalistica TuttoMercatoWeb.com
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

IN QUESTO NUMERO

storie

8 mercato
9 rossonere
10 bianconere
11 neroazzurro
12 giallorosse

13|14|15|16
i re del mercato

Alessandro Lucci



17 i Collovoti

18 serie B

19|20|21
i giganti del calcio

Corrado Ferlaino



22 Il Volto Nuovo

23|24|25|26
saranno campioni

Simone Verdi



27 Estero 

28 l'altra metà di...

Andrea Ranocchia

29|30
questioni di cuore

Alessandro Benvenuti



31 fototifo

32 webcorner

Antonio Di Natale parla di sé a denti stretti. Si tiene gli affetti stretti nell'intimo e quando parla del suo grande amore, della sua terra, lo fa con gli occhi che brillano. "Napoli è casa mia, non lascerà mai il mio cuore". Racconta i capisaldi della sua carriera ed i sogni per il domani. "Udine ed Empoli sono le città che mi rappresentano, per un domani mi piacerebbe vivere in una realtà tranquilla, a misura d'uomo". Totò è un non-personaggio. Perché esser due volte capocannoniere della Serie A e non popolare le prime pagine, anche delle riviste di gossip, è già una notizia di per sé.

Antonio Di Natale

Io, l'antidivo del pallone

di Marco **Conterio**

Se è d'accordo partiamo da questo: una cosa ben più che strana, no?

"Non lo so, forse perché gioco a Udine e non in una realtà metropolitana. E a me va benissimo così".

Ci sveli gli hobby del miglior bomber italiano. Forse, qualcuno, potrà prendere ispirazione...



foto di Daniele Briffa | Image Sport

foto di David Roccamello



'90. Poi qualche tappa, tra Iperzola e Varese, poi il Viareggio. Lì giocavo con Bonicelli in attacco, segnai 12 gol il 25 partite. Un buon viatico per poi tornare ad Empoli, una piazza alla quale sono e sarò sempre legato'.

Poi il Friuli, poi la grande svolta.

'A Udine mi ha voluto Luciano Spalletti che mi conosceva dai tempi dell'Empoli. Ad onor del vero c'erano stati altri abbozzamenti, ma l'Udinese è stata l'unica squadra ad essere convinta e decisa nel prendermi. E io do molta importanza a questo fattore. Eravamo una grande squadra, con un grande tecnico, e siamo arrivati meritatamente quarti dopo una splendida cavalcata'.

Una curiosità: come si sente ad aver segnato in tutte le competizioni senza avere un trofeo di squadra in bacheca?

'Sinceramente? Non ho un rimpianto, neanche uno. Sono contento della mia carriera. Ho vinto due volte la classifica cannoniere, segnato più di 130 gol in Serie A, giocato un europeo e un mondiale. Sono più che soddisfatto'.

Ecco, i gol. Ne ha segnati a valanghe, ma potrebbe stilare un podio dei migliori?



foto di David Roccamello

"Musica rigorosamente napoletana, così come per il cinema: scelgo i film di Totò, un grande! Teatro? Mi piacciono molto le commedie di Massimo Ranieri, mentre se devo scegliere un libro allora dico Gomorra di Roberto Saviano".

Non ci sono sue tracce neppure nella vita mondana. Lo possiamo dire che Antonio Di Natale è un tipo casa e chiesa?

"Sì, quando smetto di allenarmi ci sono gli affetti, mia moglie e i miei figli che sono tutta la mia vita, e la mia scuola calcio. Non ho grilli per la testa, non faccio vita notturna e il tempo libero lo passo con i miei cari".

Tra i suoi segreti c'è anche il 'Caffè Totò'.

"Già -sorridente-, ne prendo molti. E' il mio caffè, lo produciamo a Napoli e vendiamo a Udine. Piace molto, ai napoletani che qui hanno delle attività".

La sua carriera ha toccato molte tappe. Tutto, però, inizia nella scuola calcio San Nicola di Castello di Cisterna.

"E poi l'Empoli, ero davvero giovane, nei primi anni

foto di Daniele Belfer | Image Sport

“Al primo posto metto quello alla Reggina nel gennaio 2008, poi quello segnato al Palermo nel settembre dello stesso anno, e la rete del 2-0 in Udinese-Napoli nella scorsa stagione”.

A proposito delle reti. Non per incalzarla, ma capirà che è un tema che fa spesso rima con Antonio Di Natale. Si aspettava di vincere due volte la classifica cannonieri? Pensa mai al fatto che può raggiungere addirittura Platini?

“Aspettarmelo forse no, ma senza dubbio ne vado orgoglioso. Platini? Non lo so, sarebbe un onore. Io ci provo, con l'aiuto della squadra, a raggiungere un traguardo che sarebbe pazzesco per me, per la città e per la Società”.

“**L'Udinese è stata l'unica squadra ad essere convinta e decisa nel prendermi**”



foto di Federico De Luca

foto di David Roccamello



Le va di parlare di mister Guidolin?

“E' un allenatore preparato, meticoloso e molto bravo. E' un'arma in più per questa Udinese”.

E del compagno più talentuoso con cui abbia mai giocato?

“Senza dubbio Sanchez. Un fenomeno. E lo sta dimostrando anche nella migliore squadra della storia: il Barcellona”.

Si è sempre detto: Di Natale decisivo nelle piccole squadre, in Nazionale non ci è mai riuscito.

“No, non credo sia così. In Nazionale ho giocato 36 partite e segnato 10 reti, alcune delle quali fondamentali per la qualificazione all'Europeo e al Mondiale. Non mi sembra poco, no?”

Quel rigore fallito contro la Spagna all'Europeo però...

“Sul momento pensavo mi crollasse il mondo addosso. Ma poi, poco dopo, mi sono ricordato da dove ero partito, dai campetti di Pomigliano d'Arco, e dove ero arrivato, cioè a calciare un rigore in un quarto di finale di un Europeo. E allora mi sono detto: bravo Totò, bravo lo stesso. Anche se lo hai sbagliato”.

Altri ricordi dal retrogusto, forse, dolceamaro: al Mondiale con il numero 10. Un onore ma forse un onere troppo grande?

“No, un onore. Un vero onore.”



“**Il Mondiale col numero 10? Un onore, un vero onore. uno dei momenti più alti della mia vita**”

Il mondiale è andato male, lo sappiamo tutti, ma quella maglietta numero 10 addosso è stato uno dei momenti più alti della mia vita”.

Spazio ai sogni: nel mirino c'è l'Europeo di Polonia ed Ucraina con Prandelli?

“Come ho già detto tante volte il CT ha intrapreso un progetto nuovo, basato sui giovani, e che sta dando i risultati voluti. Certamente io resto a disposizione e, in caso di chiamata, risponderò presente perché sarebbe un onore partecipare ad un'altra rassegna continentale”.

Largo ai giovani. E l'esperto Di Natale, che però gioca sempre come un ragazzino, cosa farà da grande?

“Mi piacerebbe restare nel calcio e, magari, provare ad insegnare qualche segreto del mestiere ai più piccoli, ai bambini. Ho anche realizzato ed inaugurato dei campetti sintetici qui vicino Udine, per i giovanissimi”. E se tra molti, ce ne sarà uno capace di arrivare ai livelli di Totò, sarebbe bellissimo. Perché i segreti ed i trucchi del mestiere non vadano persi. Anche quelli di una vita presa così. Col sorriso, senza pressioni, senza rimpianti. “Mi va bene così, rifarei tutto quello che ho fatto in carriera”. Orgoglio di Udine, orgoglio di Napoli, orgoglio d'Italia.



foto di David Roccanello

Fabrizio Corsi

Le fughe, i colpi di genio, i colpi di tacco. Nella memoria di Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli, c'è un Antonio Di Natale giovane, ai primi calci ed ai primi tocchi di fino.

“Ero presidente da pochissimo tempo e lo ricordo come se fosse oggi: aveva tredici anni circa e sono andato a cena da lui, a Napoli, per convincerlo a ritornare ad Empoli, insieme a Montella”.

A ritornare?

“Sì, era fuggito a casa. Sentiva la nostalgia della famiglia, è comprensibile per un ragazzo così piccolo e giovane, lontano dagli affetti. Poi si è ambientato ad Empoli ed ora questa è casa sua. E' residente qui, quando smetterà di giocare si trasferirà ad Empoli perché qui ha la sua famiglia”.

Altri ricordi dolci di Di Natale?

“Cose fantastiche, sul campo, come tre assist nel 3-3 contro la Juventus per Rocchi. Anche sregolatezza, però: vincevamo 1-0 contro il Pescara, fece un colpo di tacco inspiegabile al 92', il loro portiere prese palla facilmente e... Pareggiarono”.

Un non-divo, un attaccante nato per segnare.

“L'abbiamo visto crescere ed assicuro che in allenamento ha sempre fatto cose straordinarie. Però in campo è riuscito ad avere convinzione dei propri mezzi tardi, per questo non è sbocciato presto. Ma poi è riuscito a mettere in mostra le sue qualità ed ora è uno dei più grandi”.



foto di Federico De Luca

Ogni giorno
recuperiamo
alimenti
e li redistribuiamo
a 8.000 strutture
caritative che
in Italia assistono
1.400.000 poveri.

Fai una donazione alla Fondazione Banco Alimentare Onlus, ci aiuterai a recuperare il cibo necessario a tante famiglie in difficoltà!

per le modalità di versamento consulta il sito
www.bancoalimentare.it





L'editoriale di...
Gianluca
Di Marzio

Dormo sempre di meno, tra qualche anno dovrò imbottirmi di sonniferi. Il mercato è la mia droga, la dipendenza è assoluta, non riesco più a farne a meno. L'ho detto a mia moglie, mi perdonerà: troppo spesso mi sogno le trattative e gli scambi di mercato, vivo in un mondo virtuale di inseguimenti e pedinamenti; dovrò farmi curare seriamente. Molti mi hanno chiesto e mi chiedono come sia essere un cronista di mercato, come si trovano e ci si procurano le notizie. Vorrebbero esse-

notizia? Faccio una premessa. Nel mio lavoro, ho un vantaggio di cui non mi vergogno affatto, ci mancherebbe. Il cognome che porto (Di Marzio, per chi non lo sapesse...) mi ha aperto mille porte, fatto guadagnare una corsia preferenziale -di rispetto- da chi aveva magari lavorato con mio padre. Uno che ha fatto



importante diventi, più ti arrivano senza dovertelo cercare sempre e comunque. Non sono però il tipo di giornalista che si siede davanti al computer e aspetta lo squillo, mi sento più un cronista da marciapiede: passo le giornate negli alberghi dove si incontrano gli addetti ai lavori, mangio nei ristoranti dove ho più possi-

bilità di vederli, cerco il contatto. Da vicino è sempre meglio, magari davanti a un buon bicchiere di vino. Se poi sei fortunato, puoi fare amicizia con il cugino del fratello di quel giocatore,



un ds o un procuratore ti rivela un affare, chiedendoti un periodo di riservatezza ("aspetta, ti dico io quando darla altrimenti salta tutto"), hai due strade davanti: rispettare l'impegno e guadagnarci nuove confidenze, o fare l'indiano e trovare una scusa, esultando per un piccolo scoop ma perdendo un grande aggancio. Io ho sempre scelto la prima strada. Ma quali sono le fonti principali? Di tutto, di più. Dai giocatori amici agli agenti collaborativi, dai presidenti a cui stai simpatico ai ds che capiscono le difficoltà di un lavoro in apnea. A tutti chiedo soprattutto di non mandarmi fuori strada. Mi spiego meglio: se arrivo sul nome di un giocatore e mando un sms per conferma al presidente/dirigente di un club, impazzisco quando leggo "lascia perdere" e poi magari una settimana dopo lo ufficializzano. Preferisco non ricevere risposta o, meglio, un po' di sincerità. Come avrete capito, è determinante la rete dei contatti. Più persone conosci, più notizie riceverai. Più

o addirittura ricevere una mail segreta da chi lavora in società, dietro una scrivania, pronto a fare un dispetto a un direttore poco loquace soltanto per sentirsi spia di quello che vede la sera in televisione. A proposito, ci sono -è vero- tante soffiante che vanno verificate. Non mi fermo al primo indizio, cerco prove più concrete, tengo molto all'affidabilità di quello che mi viene detto, il tempo poi dimostrerà se quel procuratore si è inventato i nomi delle squadre che corteggiano il suo assistito. Prestarsi al gioco va bene una volta, magari non te ne accorgi, ma alla seconda o terza è bello che sgamato. Io nel frattempo continuo la mia vita da mercato. Con una moglie, Anna Maria, che presto faranno santa. Con un telefonino che non basta più. E un cuscino per nemico.

E' SEMPRE CALCIO MERCATO

re al posto mio, passare una giornata con me. Si portino dietro una pillola per il mal di testa ed un cellulare con più batterie. Mi sono chiesto, proprio l'altro giorno, come facessero a scrivere e parlare di mercato i giornalisti di una volta, quando il telefonino non era nemmeno stato pensato, quando servivano i gettoni e bisognava aspettare magari la sera per avere uno straccio di notizia. Doveva essere fondamentale il ruolo dell'inviato: quello che andava sul posto, seguiva la storia e raccontava i retroscena, tutti ad aspettare il giornale fresco di stampa. Chissà quanto pagherei per aver seguito -per esempio- un'operazione come quella tra Barcellona e Napoli per Maradona, salirei volentieri sulla macchina del tempo. Allora, come si trova una

e fa calcio da 30 anni, prima come allenatore e poi come dirigente. Poi, la fiducia e la stima vanno naturalmente guadagnate sul campo, è una questione di serietà. Se

“ Non mi fermo al primo indizio, cerco prove concrete ”

Nato a Castellammare di Stabia (NA) il 28 marzo 1974, inizia a collaborare per Telenovo Padova. Giornalista Professionista dal 2001, è il massimo esperto di calcio-mercato per Sky Sport.



l'editoriale di...
Luca **Serafini**

Non era titolare nel Brasile Olimpico del 2008, eppure nel Milan aveva già incominciato a segnare e incantare.

Non era titolare nel Brasile di Dunga, lo è saltuariamente in quello di Menezes dove tra l'altro non ci sono più talenti come Kakà, Ronaldinho, Ronaldo... Nel Milan Robinho o lo stesso Cassano sembrano più a loro agio al fianco di Ibrahimovic, eppure lo svedese in campo lo cerca esattamente

come gli altri. Eppure la media di Alexandre Pato, un gol ogni 2 partite, era ed è da capogiro per un ragazzo di 22 anni. Nella scorsa stagione, prima grande vittoria della sua carriera, si è distinto più per la fragilità che per le sue imprese, eppure ha segnato gli stessi gol di Ibra e Robinho. Però fu fischiato sonoramente nella partita casalinga con la Juve e a Lecce fu ripreso con rabbia da alcuni suoi compagni di squadra, in momenti diversi della partita. A Pechino è stato

IL CASO PATO SPACCA TIFOSI E CRITICI



foto di Daniele Boffa | Image Sport

decisivo, nella Supercoppa, entrando dalla panchina. Ultimamente si è preso i rimproveri velati di Allegri ("Al Milan il talento non basta, bisogna sacrificarsi, allenarsi a fondo, dare sempre il massimo, fare sacrifici") e quelli pubblici di Carlo Ancelotti ("Ti ho lasciato dicendoti che a uno come te non basta un gol ogni 2 partite, ti ritrovo così. Devi ascoltare i consigli").

Uno dei punti chiave che dividono la critica è proprio quest'ultimo: Pato segna un gol ogni 2 partite. Eppure non basta, non può bastare: i grandi fanno ogni tanto



foto di Alberto Lingrá | Photo Viena

una doppietta, sono decisivi con una percentuale altissima, si "sentono" anche se non segnano. Pato si accontenta: gli basta quel numero straordinariamente normale. Non alza l'asticella del suo rendimento, della sua grandezza: non corre per la classifica cannonieri, non incide in Champions, non è un punto fisso della Nazionale. Avendo i mezzi per fare, per essere tutte queste cose insieme. Avendo i mezzi per essere devastante, continuo, determinante. Nascono infatti alcuni interrogativi inquietanti sulla sua scarsa consistenza fisica: lavora troppo (in palestra) o troppo poco (in campo)? Lavora il giusto, ma si gestisce male nella vita privata? Domande che non dovrebbero avere cittadinanza per un professionista sia pure di 22 anni. Domande alle quali Pato non sembra voler dare risposta, né paiono infastidirlo. L'apatia è infatti una delle accuse più pesanti che gli vengono mosse.

Pato non distingue, almeno non sembra saperlo fare, tra un'amichevole e un derby, tra una partita di Coppa e una di campionato, tra una partita facile e una

complicata. Non ha imparato i movimenti della prima punta, non è abile a smarcarsi, non ama il dialogo a terra con i compagni. Vive la partita a modo suo, spesso guardandola e basta. Non percepisce le tensioni, non fa differenza insomma tra Milan o amici nel suo giardino di casa. Segna, segna moltissimo, è un talento naturale eccezionale, ha un'immagine bella e pulita. Eppure divide critica, tifosi, persino qualche compagno che qualche volta sembra evitare di dargli la palla.

Pensare che il Milan su di lui ha concepito due mosse di mercato importanti negli ultimi 12 mesi: la cessione di Ronaldinho e la trattativa per Tevez. Due trattative su misura per lui: uno ceduto perché non gli fosse di esempio deleterio, l'altro inseguito perché potesse mettersi in concorrenza col Papero. E perché, diventasse irrisolvibile il problema della sua crescita inesistente in questi 4 anni rossoneri, ci fosse già in casa un'alternativa di primo livello. Le responsabilità non gli si caricano sulle spalle, però, tutto sembra apaticamente scivolarli via. Né certamente può essere un problema (o un vantaggio) la sua vita sentimentale, a questo punto della storia. Punto in cui un gol ogni 2 partite e 2 partite al mese non bastano più: devi darti una scossa, caro Papero, acquistando un po' della fame, della cattiveria, della rabbia che ancora oggi accompagna un fuoriclasse di 38 anni piacentino o un gigante svedese di 30. Altrimenti l'insipienza accompagnerà tutti quelli che ti amano e credono in te, ma che si sentono delusi.

Giornalista Mediaset dove lavora tutt'ora come redattore e inviato, dal 1991 al 1996 è stato caporedattore di Tele+. Opinionista presso l'emittente Tele-nova, è ospite di Milan Channel. Autore del libro "Soianito - Storie di amici e di pallone".



l'editoriale di...
Giancarlo **Padovan**

“
Nessuno avrebbe potuto fare un passo verso gli altri, sentendosi tutti defraudati di qualche cosa
”

Nato a Cittadella il 17 ottobre 1958, è giornalista professionista dal 1982. Ha lavorato per Il Mattino di Padova, La Repubblica, il Corriere della Sera, è stato inoltre direttore di Tuttosport e del Corriere di Livorno. Scrittore ed opinionista, è direttore di CalcioGP.

La grande buffonata è finita peggio di come il più critico tra i critici, il sottoscritto, potesse prevedere. Era chiaro a tutti che non c'erano tavoli frequentabili dai presidenti coinvolti in Calciopoli e che non c'era pace possibile di fronte a sentenze inique, per le quali qualcuno ha duramente pagato e altri hanno preferito aggrapparsi

contraria?), sia chi vi ha aderito: Andrea Agnelli e Moratti; Della Valle e De Laurentiis e Galliani; Abete e Valentini (Federalcio), oltre al segretario del Coni, Pagnozzi, che non ha potuto sottrarsi. Disseminati lungo un tavolo che non era nemmeno rotondo e che, anziché avvicinare i presenti, li allontanava fisicamente ancora di più. Nessuno avrebbe potuto fare un passo verso gli altri, sentendosi tutti defraudati di qualche cosa, la Juve più di tutti. Cinque

so capire. Forse perché la presidenza di Andrea mi era apparsa come un elemento di netta discontinuità rispetto al recente passato della Juve, quando si rinunciava al ricorso al Tar. Mentre adesso, seppur in ritar-

do, ci si rivolge per chiedere il risarcimento di danni ormai non più risarcibili. A questa estrema battaglia contro una palese ingiustizia e i soprusi di Guido Rossi (sto dalla parte di Della Valle), io credevo. Era un segno di vitalità e di memoria. E tutto l'apparato messo in campo di recente, quello che ha fatto straparlare Petrucci di "doping legale", forniva la misura di quanto ampia sarebbe dovuta essere la riparazione. Non so se, a questo punto, ci sarà ancora. So solo che Agnelli ha rischiato di bruciarsi una parte del consenso e molta credibilità.

IL TAVOLO DELLA PACE... MANCATA

alla prescrizione (Moratti e l'Inter avrebbero potuto rinunciare se erano così convinti della propria innocenza). Hanno fatto tutti una figuraccia. Sia il Coni, capeggiato dal presidente Petrucci, che ha provveduto agli inviti (come mai il Napoli sì e la Lazio no? Forse per non creare un incidente diplomatico con Lotito, ufficialmente inibito dopo il processo di Napoli fino a sentenza

ore buttate via per spettacolarizzare un fallimento. E allora perché andarci? Anzi, perché, presidente Agnelli, sollecitare addirittura l'allestimento del tavolo e mettersi al cospetto di chi è convinto che sotto girassero i coltelli? (Moratti dixit). No, non capisco e non pos-



foto di Daniele Buffa | Image Sport

foto di Matteo Gribaudi | Image Sport

foto di Alberto Fornasari

foto di Giuseppe Celeste | Image Sport



l'editoriale di...
Roberto
Scarpini

Se da altre parti c'è capitano presente e capitano futuro, all'Inter c'è capitano per sempre. Numero 4 sulle spalle, sguardo sempre sereno, pettinatura rassicurante e muscoli d'acciaio. Non ha ereditato le Stark industries, non vola e non è armato. Non è dotato di una armatura oro cremisi, ne è uscito dalla fantasia e dal genio di Micheal Bendis. Nonostante ciò, Javier Adelmar "Pupi" Zanetti, oltre 700 volte con la maglia dell'Inter, è un perfetto iron man, come da aggettivo dedicato ai campioni di triathlon, non sente fatica e, nonostante l'incessante scorrere del tempo, riesce sempre ad essere tra i migliori giocatori dell'Inter. In campo nazionale e internazionale. E' lui l'uomo copertina di questo mese, il mese che ha portato l'Inter alla conclusio-



foto di Daniele Buffa/Image Sport

prima espulsione di Zanetti nel campionato italiano. La terza in carriera dopo quella del 17 febbraio del 1999 in Coppa Italia con Braschi che assegnò un rosso contemporaneamente a Zanetti, Colonnese e Bergomi al minuto ottanta di una partita persa due a zero al Meazza con il Parma. E se abbiamo aspettato fino a Inter-Udinese di quest'anno per vedere un altro rosso al capitano evidentemente alcune ragioni ci saranno. Tra le quali ci permetteremo di ricordare che non si è mai più vista una tripla espulsione contemporanea nel calcio professionistico. Per trovare una seconda

espulsione bisogna tornare all'origine della sua carriera quando venne espulso in una gara del girone eliminatorio di Coppa America persa dalla Selección di Bielsa contro la Colombia per tre reti a zero. Era il 4 Luglio del 1999. Voletè una curiosità? Il primo gol di quella gara venne segnato da un giovane Ivàn Ramiro Còrdoba su calcio di rigore. Insomma alla sera di Inter-Udinese i conti recitavano 874 gare da titolare sulle 914 in cui è stato impiegato, tre soli rossi che corrispondono ad una espulsione ogni 304 partite. Se poi fate il conto delle volte in cui è stato impiegato in ruoli del campo sensibili (difesa o centrocampo in interdizione) avrete la dimensione di iron

man. Corretto, leale e così preparato fisicamente da arrivare veramente di rado in ritardo sul pallone. Impiegato in questa stagione in diversi ruoli Pupi ha saputo sempre rendersi utile alla squadra anche se la sensazione è che il meglio lo riesca a dare da esterno di difesa. Con concentrazione e la sua capacità di affondare anche per vie centrali riesce infatti spesso a cogliere impreparata la difesa avversaria. La chiusura della nostra copertina la dedichiamo all'uomo Zanetti protagonista nel sociale con la Fundación Pupi. All'indomani della gara con la Fiorentina nei festeggiamenti del Santo Natale ha speso parole importanti per il paese che negli anni è diventato

una casa per la sua famiglia. "Ci tengo a ringraziare ancora una volta l'Italia per l'affetto che hanno sempre dimostrato a me e alla mia famiglia e per quanto siamo stati supportati nelle attività della Fondazione Pupi, grazie davvero, a tutti", aggiungendo poi, con emozione, che diventerà papà per la terza volta. Complimenti iron man, cuore di un club, capitano per sempre.

CAPITAN PER SEMPRE

ne del mandato di "Campione del Mondo per Club", quello che potrebbe dare uno spirito nuovo al 2012, se i risultati saranno all'altezza dei titoli raggranellati negli ultimi anni. Infatti, mai come quest'anno, il campionato è schiacciato in pochi punti e potremmo assistere a diverse sorprese nel girone di ritorno in grado di sovvertire completamente l'ordine fin qui stabilito. Ci proverà l'uomo dei record. L'Inter si aggrappa al suo iron man assente fin qui solo nella gara con la Fiorentina perché squalificato. La squalifica per altro è il frutto della



*foto di Daniele Buffa/Image Sport ▲
foto di Giuseppe Celeste/Image Sport ►*



Inizia la sua carriera professionale come dj nelle radio lombarde negli anni '80. Primo volto ad apparire nell'agosto del 2000 su Inter Channel, segue ininterrottamente i nerazzurri con le cronache dal '92 ed è la voce ufficiale del canale tematico.



L'editoriale di...
Roberto
Bernabai

Con la fine dell'anno arriva puntuale ed implacabile, il momento di tracciare un bilancio che rappresenti anche il punto di ripartenza per l'immediato futuro. Sul piano dei risultati, il rendiconto della Roma propende verso il rosso, con una classifica che non può rappresentare fedelmente quelle che erano le prospettive di inizio stagione. Con l'approssimarsi del mercato di riparazione, la società giallorossa, dopo aver dichiarato la volontà di snellire la rosa, sta valutando quale tipo di intervento effettuare anche per contribuire a colmare quelle lacune emerse



foto di Alberto Formasari



tibilmente arrecato un danno tecnico all'economia del gioco che, vedi ad esempio la trasferta di Firenze, ha accusato in maniera evidente l'assenza di un terminale d'attacco in grado di fare gol. I rapporti interpersonali possono certamente nascere nel modo sbagliato. L'intelligen-

za delle persone può tuttavia contribuire ad allentare le tensioni e a chiarire gli equivoci, soprattutto quando ti unisce la voglia di ottenere lo stesso obiettivo, condividendo le modalità per raggiungerlo. Ma forse, il nodo della questione, è proprio questo.

IL FUTURO È OGGI

durante la prima fase del campionato, soprattutto in difesa. Ma i nodi da sciogliere velocemente, riguardano "in primis" il futuro di due uomini dal destino incerto. Partiamo da Daniele De Rossi, perno imprescindibile del centrocampo, ma anche campione duttile e disponibile del quale nessun allenatore sarebbe disposto a disfarsi. "CapitanFuturo" per natali, per personalità e soprattutto in virtù di una classe magistrale, è l'unico che possa raccogliere l'eredità di un monumento come Totti, senza alcun rischio di passare, agli occhi dei tifosi, alla stregua di un usurpatore. I tentennamenti della società, relativamente al rinnovo contrattuale di Daniele, sebbene legati ad una logica di contenimento dei co-

sti, risultano incomprensibili in un momento in cui occorre individuare, sia dal punto di vista tecnico, sia sotto il profilo della rap-

“
La società giallorossa, sta valutando quale tipo di intervento effettuare per colmare quelle lacune emerse durante la prima fase del campionato
”

presentatività, un punto fermo attorno al quale costruire la casa del futuro. Il rischio di perdere il nazionale a parametro zero, si fa di giorno in giorno sempre più concreto e c'è da chiedersi per quale motivo la questione non sia stata affrontata e chiusa in tempi ragionevoli, senza la spada di Damocle di un contratto in scadenza nel prossimo giugno. Sia chiaro, la Roma fa bene a non cedere senza trattativa alle richieste di De Rossi e del suo procuratore, occorre tuttavia considerare come nel calcio, e non solo, le cifre e i margini di discussione li determina il mercato con le sue logiche, talvolta perverse, ma quasi sempre ineludibili. Altra questione da affrontare è quella legata al nome di Marco Borriello. C'è da chiedersi legittimamente, se una squadra chiaramente in difficoltà sul piano delle risorse offensive, possa immaginare di liberarsi a cuor leggero di un centravanti di assoluto valore. L'incompatibilità di carattere con Luis Enrique, è certamente alla base di un rapporto difficile e controverso. L'accantonamento dell'ex milanista, molto spesso motivato con argomentazioni di facciata, ha indis-



foto di Alberto Formasari

Nato a Roma il 6 febbraio 1956, entra a far parte di TMC nel '90 anche come telecronista di tre edizioni dei Mondiali e di tre Europei. Per sei stagioni è uno dei telecronisti della Liga Spagnola, dal 2002 passa a La7 di cui oggi è Caporedattore.

Alessandro Lucci chiude gli occhi e vede Hollywood. Lui, che coi divi del cinema ha lavorato per lunghi anni, lui che ora è tra gli agenti Fifa più in vista a livello internazionale e che adesso offre la sua consulenza a grandi calciatori e grandi club. “C’è un film che mi ha ispirato -dice, sorridendo-. E’ Jerry Maguire, con Tom Cruise. Lui, agente di giocatori di football, che basa tutto sul rapporto umano e non li tratta come carne da macello. Gliene resta solo uno, considerato da tutti mediocre: ma Maguire lo motiva, lo segue, lo coccola, usa con lui bastone e carota.

Non doveva esser semplice accontentarli e gestirli, immaginiamo.

“Pensi che, per Maradona, con il negozio chiuso alle 21, c’erano oltre tremila persone fuori ad aspettarlo. Con lui ho stretto un buon rapporto, sono anche andato a trovarlo a Siviglia ed in Argentina”.

Curiosità: lei curava il look dei personaggi famosi. Il cliente più ‘particolare’?

“Mi è capitato di andare più volte in Francia, dal figlio del Re degli Emirati. Trasportavamo, praticamente, l’intera boutique a Parigi, eravamo realmente alla corte del sultano. E’ stata un’esperienza lunga più di quindici anni, quella nella moda, che mi ha permesso di viaggiare tanto,

Alessandro Lucci QUESTIONE DI STILE

di Marco **Conterio**
foto di Sara Bittarelli

Ed alla fine del film... Devo raccontarlo?”. L’antefatto è esemplificativo ed il finale chiaro. Però, nel suo splendido ufficio di Roma, zona Fleming, Lucci ribadisce spesso alcune parole chiave: “trasparenza, correttezza, lealtà”.

Facciamo un salto indietro nel tempo: chi era Alessandro Lucci prima di tuffarsi nel mondo del pallone?

“Nasco a Roma, vicino San Pietro, poi trapiantato in zona Fleming. Vengo dalla moda, mio zio era socio di alcune boutique di un vero genio della moda come Gianni Versace. Era una vetrina sul mondo, lavoravo in Via Borgognona e quella era la moda ‘talentuosa’. Ho conosciuto e vestito tanti divi dello spettacolo, da Madonna a Elton John, passando per Mike Tyson fino a Diego Armando Maradona”.



“Mio padre era calciatore, uno alla Mazzola.”

di mettermi a confronto con tante culture diverse e di imparare correntemente quattro lingue”.

Poi il calcio, che però l’ha accompagnata sin dai primi anni.

“Mio padre era calciatore, uno alla Mazzola. Stava per passare alla Lazio, negli anni ‘50, ma c’era una squadra legata all’Enel che gli fece una proposta. All’epoca, è chiaro, si pensava anche al dopo carriera ed optò per la seconda



e finì anche per diventare dirigente dell'azienda?

Quando ha deciso di dare una svolta decisa alla sua carriera?

“Un po' per caso, come nascono le cose belle della vita. Alen Boksic mi consigliò di intraprendere questa carriera. Volevo avvicinarmi a questo mondo e mi disse che, a suo avviso, potevo farlo, avevo le qualità giuste. All'epoca c'era lo zoccolo duro degli agenti, anche se mediaticamente la categoria non era esplosa; nel backstage, però, ricordo ancora l'importanza delle figure dei vari Tinti, Branchini e D'Onofrio, per dirne alcuni. E proprio il grande rapporto umano di quest'ultimo con Boksic mi convinse a seguire la mia strada”.

Una strada che ha avuto una fermata molto importante: Serginho.



“Per due anni ho girato l'Italia ed il Mondo, avevo giovani di prospettiva. Ma il mio obiettivo è sempre stato uno soltanto: pochi ma buoni, qualità anziché quantità. Serginho lo conobbi attraverso Cafu e, intorno al 1999, seppi della possibilità di un suo passaggio al Middlesbrough. Era già al Milan, con Zaccheroni stava giocando poco e lo contattai. L'operazione non si fece ma dopo poco tempo suonò il telefono e mi disse che avrebbe voluto me come suo rappresentante”.

Poi Cesare Maldini.

“Esatto. Zaccheroni fu mandato via e Maldini aveva due figli: Paolo ed uno adottivo -sorride-, Serginho. Gli disse di giocare più libero e per cinque partite fu il migliore in campo, ricevendo il riconoscimento di Tele+. A fine stagione mi trovai davanti a Galliani per il rinnovo del ragazzo. Per questo sarò sempre grato a Serginho, al quale è dedicato il logo della W.S.A. Ed al Milan. Ero nessuno ma mi hanno trattato con grandissimo rispetto, da società unica. Negli anni ho avuto la fortuna di trattare coi club più prestigiosi, ma i rossoneri hanno un fascino unico”.

Gattuso ci ha detto: ‘Serginho ha fatto un quarto di quello che avrebbe potuto fare in carriera’.

“Vero, ma ha fatto anche grandissime cose. In finale





Champions avevo lui e Roque Junior, in quella vinta contro la Juventus. E' per me un fratello, sua moglie è la migliore amica di mia moglie; ha rappresentato la grande occasione della mia vita, professionalmente parlando".

Lei ha un forte legame con i giocatori brasiliani.

"Sono sempre andato spesso per lavoro in Brasile, per conoscere e vedere dal vivo i talenti. Devi sapere chi hai

di fronte, perché quando poi hai davanti una società devi sapere che il giocatore è un professionista e non solo un talento. Là ho visto, e vedo ancora, gare incredibili anche in Serie C. A livello di talento puro, prenderesti tutti, ma poi per essere un campione servono anche altre virtù".

Non solo Brasile, però, anche Uruguay.

"Ho da poco stretto un accordo con la Gbc, con l'ideatore Pablo Boselli e con Tito Sierra. Vogliono investire nel cal-

cio, sulle qualità umane ed hanno la mia stessa filosofia. E poi l'Uruguay, una nazione con tre milioni e mezzo di abitanti, è un fenomeno da studiare anche adesso".

Spazio alle curiosità: qual'è stata la trattativa più semplice condotta nella sua carriera?

"Lucio all'Inter dal Bayern Monaco. Lì tutti i tasselli erano al loro posto, è stata una situazione incredibile. I nerazzurri volevano un difensore centrale, Mourinho chiedeva Carvalho ma non era facile. Al Bayern arrivò Van Gaal che disse di non contare più su Lucio. Mi chiamò il suo agente per una consulenza ed entrai in contatto con l'Inter. Fu una mia idea, in soli tre giorni si definì tutto".

La più laboriosa?

"Vucinic alla Roma. Il Lecce voleva monetizzare, l'Udinese era pronta al colpo ed i giallorossi avevano poca liquidità. Mirko però sognava la capitale, fu una trattativa estenuante di oltre due mesi. Riuscimmo a chiudere in prestito oneroso con riscatto per la metà nel primo anno e la seconda nell'anno successivo. Alla fine, furono tutti contenti, perché Vucinic è un giocatore unico, capace di

cambiare le partite da solo”.

Con la sua W.S.A. offre consulenza a molti calciatori per la gestione delle dinamiche professionali.

“Tra questi ne cito uno, Rodrigo Taddei. L’ho conosciuto a Siena, quando perse tragicamente il fratello. E’ una delle persone più belle che abbia incontrato nella mia vita, lo dico col cuore. Riuscì professionalmente a riprendersi, stava per andare alla Roma ma l’allora presidente De Luca disse di no. Intraprendemmo per la prima volta nel calcio una causa per mobbing poi rientrata, poi riuscì ad approdare in giallorosso che preferì anche ad Inter e Juventus”.

Il suo giocatore modello.

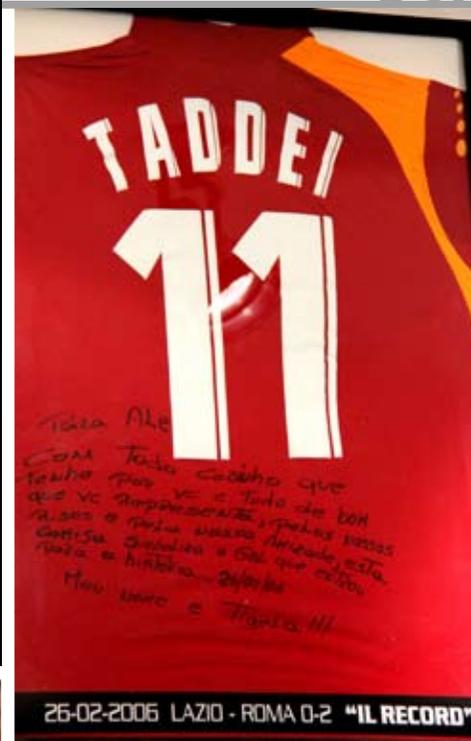
“Un guerriero educato. Rodrigo è una persona splendida, il profilo ideale del ragazzo al quale offro la consulenza. Noi vogliamo essere un punto di riferimento, perché è un mondo subdolo, dove è facile perdersi per le grandi pressioni quotidiane e vogliamo mettere a disposizione tutto il nostro know how per supportarli. E per supportarli, anche, perché giustamente dobbiamo essere anche duri quando serve”.

Ci diceva del rapporto umano: alcuni dei suoi ragazzi le hanno addirittura dedicato dei gol.

“Bertolacci l’ha fatto addirittura alla prima in A contro la Juve e Mirko per la prima doppietta. Rafael, ex del Messina, disse addirittura Jerry, questo è per te’, davanti alla telecamera, proprio rifacendosi al film di Tom Cruise”.

Oggi orbitano nella W.S.A. circa 40 calciatori: chi le sarebbe piaciuto avere?

“Zè Roberto. Un giocatore del quale ero innamorato,



stratosferico. Stavo per portarlo alla Roma, poi la moglie fece dietrofront a trattativa conclusa. Adesso, invece, stimo molto Alvaro Gonzalez; con Reja è sempre titolare fisso,

ma non trova nei media lo spazio che meriterebbe”.

Calcisticamente, invece, chi è che non ha fatto la carriera che sperava?

“Davor Vugrinec. Un giocatore incredibile, ma poi ha staccato la spina delle motivazioni e si è perso. Fu lui, però, a consigliarmi Vucinic. Mi chiamò, quando era a Lecce, e mi disse: ‘Alessandro, nel settore giovanile ci sono due ragazzi. Uno è un fuoriclasse, l’altro è forte. Erano Vucinic e Bojinov”.

Staccato dal calcio, chiuso il cellulare, chi è invece Alessandro Lucci?

“Spegnerlo il cellulare è impossibile: pensi che durante i periodi di mercato devo ricaricare la batteria tre volte al giorno! In ogni caso... Una persona semplice”.

Ci racconta la sua famiglia?

“Mia moglie, Yaima, essendo cubana, è una persona po-

sitiva e solare. Per me è un punto di riferimento, è una persona che stimo, è preziosa per tante cose. La definirei determinante. Poi abbiamo due figli, due gioielli: Carolina, la nostra principessa che ha otto anni, e Leonardo, il nostro dandy, che ne ha due”.

Hobby particolari?

“Mi piace il jazz, mi rilassa John Coltraine, ma ascolto di tutto, dipende dallo stato d’animo. Vado da Mina ad X-Factor, per intendervi. Poi cinema, teatro ed arte contemporanea. Ecco: è un mondo affascinante, non lo capisco da neofita ma vorrei scoprire questa meravigliosa arte concettuale”.

Per scoprirla, occorre anche viaggiare.

“Mi sposto molto spesso, per lavoro. Diciamo che, idealmente, mi piace Madrid, reputo pazzesca e romantica Parigi ma vivrei a Londra per l’apertura mentale che ha quella città. Ci sono anche andato, per un periodo, a diciotto anni, per imparare l’inglese. E presto ci tornerò, perché nei prossimi mesi inaugureremo una sede anche lì”.

Da Via Borgognona a Londra, passando da Versace, Tyson, Maradona, Boksic, Vugrinec, Vucinic e da tutti gli altri. E allora, boa viagem, Jerry Maguire.



intervista di Marco **Conterio**



Klose /10

Voto più alto al centravanti tedesco capace di calarsi nella parte come il migliore dei gregari, sebbene abbia la stoffa della star invitata al ballo. La Lazio continua a restare nelle zone alte della classifica anche grazie alle sue realizzazioni. Ha il grande pregio di giocare anche per la squadra e qualche club più blasonato della Lazio si sarà pentito di essersi dimenticato di lui. Bravo Lotito. **Decisivo!**



foto di Manno Lorio | Image Sport

Vidal/9

La stagione al Bayer Leverkusen lo ha portato fino alla Juventus, lui sta rispondendo presente confermando di essere un acquisto azzeccato e un trascinateur. Con Pirlo e Marchisio forma il migliore centrocampio del nostro campionato. Può migliorare in zona gol. **Inesauribile!**

Lamela/8

La Roma ci ha investito moltissimo, nonostante fosse uno dei protagonisti nella retrocessione con il River Plate, la prima della storia del club Millionario. Scommessa vinta: ha solo 19 anni, ma ne dimostra di più per personalità e tecnica. A volte lezioso, ma considerata l'età è perdonabile. Grande facilità di corsa e questa si sposa bene con la lentezza dei difensori in Italia. **Talento!**

Pjanic/7

Deve ancora dare il meglio di sé, ma è senza dubbio un ottimo acquisto. E' giovane e il campionato italiano gli farà bene, può diventare uno dei perni della Roma del progetto di Luis Enrique. Forse lo è già diventato.

Pratto/6

A vederlo così, ingobbito e dinoccolato, sembra quasi passi di lì per caso. Il soprannome - Cammello - gli rende perfettamente giustizia. Se ne parlava un gran bene in estate, poi ha lasciato a desiderare fino al gol con il Bologna. Sembra abbia ritrovato la fiducia dell'ambiente, anche se è in arrivo un nuovo grande attaccante con cui battere per il posto. **Rigenerato!**

Zahavi/5

Zamparini, nel momento della cessione di Pastore, lo aveva incoronato come erede dell'argentino. Gioiello in rampa di lancio, quindi, che per ora non è ancora decollato. Un paio di giocate stupende, un gol da urlo contro il Cagliari e poco altro. Troppe responsabilità per un ragazzo arrivato da un campionato diversissimo come quello israeliano. **Inconsistente!**

Santiago Silva/4

Non ho ancora capito perché Corvino, grande scopritore di talenti, abbia puntato su di lui come vice Gilardino. In Argentina fa vincere i campionati, ma in Italia si viaggia a velocità diversa. L'eccessiva esterofilia porta a escludere talenti di casa nostra. Sbagliando. **Banale!**

Jonathan/3

Forse è fin troppo semplice prendersela con lui. Ma poi penso che Santon è stato ceduto per fargli spazio. E' oramai relegato a ruolo di riserva della riserva dopo averlo bollato come vice Maicon. Un'esagerazione, così come pagarlo cinque milioni di euro. **Inadatto.**

Taiwo/2

Se Atene piange, Sparta non ride. Il Milan ha il pregio di avere acquistato il terzino nigeriano a parametro zero, un'operazione che potrebbe regalare una plusvalenza in un futuro prossimo. Non si è ambientato, ma non ricordo un cross decente e

non ha fatto nulla per conquistarsi il posto. Destinato ad andarsene, se non ora a giugno. **Triste!**

Bojan/2

Una delle delusioni più grosse. Il fatto che Guardiola lo abbia mandato a giocare altrove con facilità mi suonava strano. Pochissime cose positive a Roma, se continua così non verrà riscattato. **Sopravvalutato!**

Cissè/1

Altra delusione, sponda laziale. Da un nazionale francese è lecito attendersi di più. Ha fatto da spalla a Klose e per qualche partita sembrava il suo partner ideale, poi è sparito senza lasciare traccia. Solo un gol all'esordio, tanto da far ricredere Reja che ha rispolverato il 34 enne Rocchi. **Indisponente!**



foto di Federico De Luca



L'editoriale di...

Valentina
Ballarini

“G

uai a parlare di scommessa Zeman?”. Parole e musica del direttore sportivo del Pescara Daniele Delli Carri.

Perché il nuovo condottiero biancazzurro è stata una scelta ben precisa da parte del club abruzzese e perché il boemo con tutta l'esperienza che ha accumulato in questi anni non può essere mai una scommessa. L'empatia tra tecnico, società e tifosi è totale e forse è proprio questo il segreto della squadra più spettacolare della serie B. Nessuno a Pescara ha fatto le cose per caso. Il progetto era quello di puntare sui giovani, da qui la scelta dell'allenatore. Chi meglio di Zeman poteva plasmare il talento innegabile dei vari Insigne, Immobile e Verratti? Il girone d'andata sta dando ragione al progetto Pescara. Il tridente funziona che è

Benvenuti a Zemanlandia

una meraviglia e fabbrica gol a ripetizione e solo Zeman poteva convincere Sansovini a giocare esterno. Lorenzo Insigne è talento allo stato puro, splendido mix tra Giovinco, il suo idolo, e Totò Di Natale, sbagliasse meno gol sarebbe già da Napoli (squadra che ne detiene il cartellino). Ciro Immobile, che con la Juve Primavera aveva vinto tutto quello che c'era da vincere, è finalmente esploso dopo un'annata così e così tra Siena e Grosseto. L'attaccante di Torre Annunziata ha corsa, potenza e tiro, e dà la sensazione di essere già

pronto al grande salto. Marco Verratti, classe '92, è il gioiellino di casa, si è reinventato regista, lui che con il potenziale che ha può giocare ovunque. Qualche muscolo in più lo farebbe entrare davvero nell'orbita dei grandi club. In tanti gli hanno messo gli occhi addosso anche se la Roma ufficialmente non l'ha mai richie-



foto di Nicolo' Zangirolami | Image Sport



Ciro Immobile



sto. Dalle note liete a quelle più spinose leggi la fase difensiva da sempre il tallone d'Achille della filosofia zemaniana. Il boemo nel bene e nel male insomma anche se i numeri dicono che sta subendo meno del previsto rispetto al passato. Certo la lettura difensiva nelle gare contro Torino e Grosseto ad esempio ha lasciato molto a desiderare con i centrali troppo alti quasi a centrocampio. Nonostante qualche gol di troppo i gioiellini non mancano nemmeno nel reparto arretrato, vedi Capuano, per il quale Delli Carri ha pronostico un gran futuro. Non solo giovani però, se a questi uniamo l'esperienza di giocatori come Cascione e Gessa ecco spiegato il mosaico vincente costruito dal Pescara. Mosaico che ha fatto cambiare in corsa gli obiettivi ai protagonisti che adesso iniziano a sognare, perché no, la promozione diretta. Escluso il Torino per bocca dei diretti interessati le altre squadre sembrano essere tutte sullo stesso livello. Per coltivare il sogno serie A il Pescara ha le idee chiare. L'Adriatico deve continuare ad essere un fortino, i tifosi, finalmente tornati riempire lo stadio, devono continuare ad essere il classico uomo in più, il mercato di gennaio servirà a potenziare la squadra e non ad indebolirla. Nessuna cessione illustre, Insigne e gli altri chiuderanno la stagione in riva all'Adriatico, anzi il club comprerà. Arriveranno tre rinforzi, uno per reparto, tutti giovani perché questa è la linea guida. E se in primavera le squadre di Zeman voleranno come sempre allora si che tornerà di moda il famoso striscione “Bentornati a Zemanlandia”.

“
Nessuno a Pescara ha fatto le cose per caso. Il progetto era quello di puntare sui giovani
”

Nata a Roma il 20 ottobre 1975, inizia come Vj per Tmc2 per poi iniziare la carriera di giornalista sportiva prima ad Eurosport e dal 2004 per Sportitalia. E' il volto della Serie B per l'emittente e conduttrice di Aspettando il calciomercato, sempre su Sportitalia.



“D

opo 36 anni dedicati al calcio, adesso mi godo questo sport da tifoso. Seguo sempre il Napoli, ma riesco a guardare solo i primi 45' minuti di una partita, poi entra in circolo un po' di scaramanzia e ansia. E porto sempre qualcosa di azzurro con me".
Parole e musica di Corrado Ferlaino, l'ex presidente che ha portato il Napoli tra le grandi d'Europa. Voce spezzata ed accento fortemente napoletano, si confessa a cuore aperto. Con un piccolo rimpianto, ammesso fuori dai denti.
“Potevo vincere molto di più. Se con l'arrivo di Savoldi

avessi tenuto anche Clerici, ad esempio, avremmo vinto lo scudetto”.

Savoldi: il primo grande acquisto di una lunga serie.

“Mi ero scocciato delle cosiddette cordate che si erano formate all'interno del Napoli. 10 persone al comando erano troppe. Decisi di prendere il club tutto da solo, e da solo ripianai tutti i debiti. Anzi, per non pagare più tasse del previsto, comprai Savoldi dal Bologna. Il presidente di allora fu anche oggetto di minacce da parte dei tifosi bolognesi per avermi ceduto quel grande giocatore”.

Il secondo grande acquisto, invece, è il giocatore più forte di tutti i tempi: Maradona.

“Il secondo grande acquisto in verità doveva esse-



Corrado Ferlaino IO, IL “CARCERIERE” DI MARADONA

di Cristina GUERRI - foto TMW

re Socrates; poi, fortunatamente, la Fiorentina ce lo soffìò. Sono invece riuscito a comprare le prestazioni sportive di Maradona. Una trattativa lunga, che sono riuscito a sbrogliare solo grazie al famoso magheggio, con la famosa busta col contratto di Maradona portata durante la notte, di domenica (il calciomercato chiudeva di sabato, ndr). Se non avessi agito in quella maniera, chissà cosa sarebbe successo”.

Cosa ricorda di quei giorni di trattativa?

“I tanti viaggi col mio aereo privato, la gente assiepata sotto casa mia, le poche ore di sonno. La felicità di tutta la città, poi, alla presentazione di Maradona. Perché portare un giocatore di quel livello a Napoli era difficile, quasi impossibile. Sia per l'amore, a volte troppo eccessivo dei napoletani, sia per la pericolosità di alcuni ambienti. Senza parlare della camorra”.



Che rapporto c'era tra lei e il Pibe de Oro?

“Amore e odio, senza mai esagerare però. Ero il suo carceriere. Ci volevamo bene, ero un suo tifoso, ma è chiaro che se si alzava la mattina dicendomi che voleva andarsene al Marsiglia io, forte del potere contrattuale, gli dicevo di no. Cercavo di coccolarmelo nei limiti del possibile”.

Come quando gli regalò una Ferrari.

“Lo chiamai dopo la vittoria dei Mondiali per complimentarmi con lui. Gli chiesi cosa voleva per regalo. Rimasi sorpreso quando mi chiese solo una Ferrari. A quei tempi costavano poco, e forte dell'amicizia con Montezemolo, che allora era in buoni rapporti con l'azienda di Maranello, riuscii a comprarla con uno sconto del 50%”.

Diceva di essere stato il suo carceriere. In che senso?

“Facevo controllare tutti i miei giocatori, specie Mara-

dona. Avevo persone, anche dirigenti del Napoli, che giravano per tutti i locali di Napoli tutte le sere. Il tutto per controllare che non finisse in mani sbagliate, poi nel privato poteva fare quello che voleva. L'importante è che la domenica potesse giocare e far vincere la squadra”.

Cosa che non accadde in Spartak Mosca-Napoli, gara valida per gli ottavi di Coppa Campioni del '90.

“Lì parliamo dell'ultimo anno di Maradona al Napoli. Prese un volo privato per raggiungerci in Russia. Perdemmo quella partita ai calci di rigore. Sbagliò anche Diego. Ma in quella occasione sembrava già tutto scritto per un pagano come me. Il 'Dio' del calcio aveva deciso di farci fuori. I rigoristi dello Spartak calciarono sempre nello stesso angolo. Il nostro portiere doveva capire che il pallone sareb-

be finito sempre nel solito angolo”.

A marzo '91, invece, l'ultima gara di Maradona con la maglia del Napoli.

“Avevamo cercato di proteggerlo in tutti i modi. Ci aveva detto che era pulito, anche prima della partita con il Bari. Ci mentì e venne squalificato dopo i controlli antidoping. Fu la fine dell'avventura di Maradona con la maglia del Napoli”.

Anche se provò comunque a trattenerlo.

“Io non avrei mai voluto privarmi di lui, ma la situazione era diventata insostenibile. Mi chiamarono in tanti, anche Blatter, per spingermi alla cessione di Diego. Mi dicevano: “Una valanga che scende diventa sempre più grossa, liberati di Diego”. Si presentò il Marsiglia con tanti soldi, gli stessi che tirai fuori per acquistarlo dal Barcellona”.

Perché la contattò anche Blatter?

“C'erano i campionati del Mondo quell'anno, e senza Maradona non avrebbero avuto la stessa attrattiva”.

Tante vittorie, grandi successi. Ma cosa le ha lasciato Maradona di extra calcistico?

“Aveva una grande umanità. Il suo rapportarsi a me quotidianamente era bellissimo. E al di là delle sue giocate, delle sue perle col pallone tra i piedi, era formidabile anche in campo. Formalmente il capitano era Bruscolotti, ma lui era il vero leader della squadra. Di una correttezza incredibile in campo, si faceva voler bene da tutti”.

Oltre a Maradona c'è un altro giocatore a cui è rimasto particolarmente legato?

“Ho sempre cercato di non legarmi a nessun giocatore per non farmi influenzare su possibili decisioni. Cosa che invece facevano i dirigenti precedenti, che cercavano addirittura di influire sulle scelte del tecnico. Nel mio Napoli hanno giocato tanti campioni, e quelli a cui ripenso con felicità sono Careca, Bagni, Giordano, ma





soprattutto Ferrara e Cannavaro, i due fiori all'occhiello del nostro settore giovanile. Quello di Marianella era un centro sportivo all'avanguardia, sono usciti tanti buoni giocatori dal nostro settore giovanile”.

E Zoff?

“Non l'ho acquistato, ma l'ho venduto. E' stato un ottimo portiere, ma col carattere troppo nordico per giocare nel Napoli. Per noi ha fatto tanto, oggi potremmo paragonarlo a Buffon”.

Intanto, dopo Maradona, cosa successe?

“Continuarono ad arrivare giocatori forti, rischiammo addirittura di vincere la finale di Coppa Italia a Vicenza. Insomma, non era tutto da buttare via. Ma non potevamo andare avanti a causa dei debiti e degli interessi delle banche.



Come giudica l'operato dei suoi successori?

“I Presidenti che si sono susseguiti dopo la mia cessione sono stati un vero e proprio disastro. Con me il Napoli non sarebbe mai fallito. E ci tengo a sottolineare il fatto che io da presidente non ho mai chiesto un compenso. Neanche il consiglio di amministrazione. Ricordo, poi, che sei mesi prima del fallimento del Napoli il Presidente di allora ricevette una buona offerta, ma decise di non accettarla”.

Com'è stato il suo rapporto con la città?

“Sono un napoletano verace. Ma se nel calcio vuoi vincere, non puoi seguire la mentalità dei napoletani. Anzi, la devi combattere con freddezza. Dovevo ragionare da non tifoso, e questa è un aspetto che i napoletani non hanno apprezzato. Ora, invece, faccio tutte le cose da napoletano doc”.

Dopo 36 anni di calcio ha detto basta.

“Non sento più nessuno del mondo del calcio. Dopo 36 anni si vive, fortunatamente, di altre cose. Ho degli amici

ma può anche essere una casualità. A Napoli non mi sono mai capitati fatti spiacevoli. Mi hanno rubato un'auto a Milano, una valigia e Parigi e una macchina fotografica a Marrakech”.

Capitolo acquisti sfumati.

“Ce ne sono stati tanti. Mi bastava una riunione di Lega per buttare l'amo con i presidenti di altri club per qualche giocatore. Pensavo ai giocatori come alle donne: in fondo, se ci provi con tanti, qualcuno ci starà. Ma una volta incassai un doppio no”.

Con chi?

“Per Mancini e Viali. Venne il presidente della Sampdoria di allora, Mantovani, a Positano. Lo invitai sulla mia barca e gli feci la mia proposta. Lo avevo quasi convinto a cedermi questi due grandi giocatori, ma quando tornò a Genova i familiari, gli amici e i tifosi lo convinsero a buttare per aria questa trattativa. Ma ripeto, ne ho trattati davvero tanti di giocatori”.

Ha chiuso col calcio, ma era presente all'amichevole tra Italia e Uruguay allo stadio Olimpico.

“Erano quasi dieci anni che non entravo in uno stadio italiano. E' stato molto piacevole vedere all'opera la Nazionale di Prandelli, anche se mi sento borbonico, nonostante sia stato consigliere federale e della Lega calcio”.

E con lo sport in generale?

“Quella con l'automobilismo è una porta che si è solo socchiusa. Avere un team era uno dei miei sogni. Ma la Formula Uno è uno sport per scicchi”.

in Lega e al Coni, ma niente di più”.

Da quanto tempo non sente Maradona?

“Da un anno”.

E che rapporti ha con De Laurentiis?

“L'ho incontrato una volta, ma io volevo parlare di cinema, lui di calcio. E' un buon presidente, ma non mi assomiglia come dicono in tanti: io la squadra la seguivo giorno dopo giorno, specie durante la settimana”.

Avrebbe un consiglio da dargli?

“Di agire di testa sua, sempre. E di non parlare di formazione con l'allenatore”.

Molti calciatori del Napoli, di recente, sono state vittime di atti criminali.

“Può darsi che dietro ci sia un'associazione a delinquere,

“**Con me il Napoli non sarebbe mai fallito**”



intervista di Cristina **Guerrì**



Gianluca **Nani**

Unisce alla potenza una discreta velocità e, per l'altezza e per la mole, anche una buona rapidità nei primi metri

“Mi raccomando, questa volta non è importante il numero di battute del tuo report, ma la provenienza. Vorremo che venisse dal continente africano e, soprattutto, che ancora giochi in Africa. Naturalmente non deve essere conosciuto al grande pubblico e ricorda che abbiamo un grafico bravo ma pignolo quindi, se puoi, cerca di scrivere il report nei tempi previsti?”. Ipse dixit! Così parlò la Redazione di TMWmagazine! Non essendo né un giornalista né tanto meno uno scrittore e quindi non avvezzo a questo genere di sforzi letterari, ho bisogno, in questi casi, di un minimo di ispirazione ma, per evitare le ire del grafico, rispondo come fece Garibaldi e mi metto a cercare nei miei appunti. Nell’attenta ricerca, mi soffermo sul report di un calciatore a mio avviso realmente interessante che, tra l’altro, corrisponde a tutte le caratteristiche richieste: Stophira Sunzu, difensore centrale del TP Mazembe!

Stophira Sunzu

Molti tifosi italiani si ricordano del TP Mazembe in quanto è la squadra che a Dicembre 2010 contese il Mondiale per Club all’Inter e, forse, anche qualche lettore attento di Tuttomercatoweb, in quanto è la stessa squadra dove gioca il terzino sinistro del nostro magic team (Mbola). Bravo l’intraprendente e vulcanico presidente Moise Katumbi Chapwe, che ha saputo costruire un team vincente, senz’altro il club attualmente ai vertici del calcio africano e, che per organizzazione e giocatori, non ha nulla da invidiare ai migliori club europei. Stophira inizia a giocare in una squadra del suo Paese, il Kongola Blades nel 2007 all’età di 17 anni (è nato il

22 giugno del ’89 a Chingola, nello Zambia) per poi passare, dopo una parentesi con l’Afrisports, allo Zanaco, sempre in Zambia, dove conosce e gioca con Mbola. Da lì è trasferito una stagione in prestito al LB Chateauroux in Ligue 2 francese dove, non ne conosco i motivi, non gioca quasi mai. Tornato allo Zanaco, si trasferisce in Congo al TP Mazembe, dove sotto la guida e gli insegnamenti del bravo allenatore senegalese Lamine Ndaye, migliora molto tanto da vincere due Coppe dei Campioni d’Africa e diventare il leader della sua squadra e della Nazionale. Ad Ottobre di quest’anno il mitico Stan mi avvisa che il TP Mazembe viene in Europa, in Belgio, per fare delle amichevoli. Visto che da Londra, dove risiedo attualmente, Bruxelles, con il treno ‘subacqueo’, si raggiunge velocemente, prendo al volo l’occasione per vedere Sunzu dal vivo nella speranza che mi confermi le sensazioni avute in dvd. Esattamente ciò che è avvenuto. Fortissimo fisicamente, alto 1.90, unisce alla potenza una discreta velocità e, per l’altezza e per la mole, anche una buona rapidità nei primi metri. Piede destro, ma fa buon uso anche del sinistro ed è bravo in impostazione sia nel gioco corto che nel lungo,

tant’è che spesso è schierato anche davanti alla difesa. In tutti i portali, nel suo CV è indicato come mediano difensivo ma, a mio avviso, è un difensore centrale. Si dice per i difensori africani che ogni tanto in area di rigore tendano ad avere cali di concentrazione ma, nel caso di Sunzu, posso affermare che è attentissimo e difficilmente perde l’uomo. Concentrazione feroce e grande personalità. Dà l’impressione di non voler perdere mai, neanche le partitelle di allenamento. Insuperabile nelle palle alte sia centrali che laterali, forte nell’uno contro uno e abile nel leggere le giocate in anticipo. In poche parole un ottimo difensore. Considerando il periodo natalizio mi permetto di suggerire a Stophira di scrivere una bella letterina a Babbo Natale chiedendo una nuova chance in un Club europeo. Pur essendo già ora un calciatore pronto, ha ancora ampi margini di miglioramento; sono convinto che saprebbe sfruttare bene in tal senso una nuova esperienza in Europa e diventare, per il suo nuovo club, un importante valore aggiunto. Buone Feste, cari lettori, e che Babbo Natale vi porti ciò che desiderate.



Tifosi del TP Mazembe
foto di Matteo Gribaudi Image Sport

Direttore Sportivo ex Brescia, tra i primi ‘stranieri’ a lavorare in Premier League, al West Ham. Annovera tra le sue scoperte Emiliano Viviano dell’Inter e Marek Hamsik, attualmente al Napoli.

Un sogno chiamato Milan, una realtà chiamata Torino. Due scuole molto diverse ma, allo stesso tempo, formative con l'obiettivo di crescere e di imporsi alla corte di un maestro di calcio come Giampiero Ventura. Passeggiare per Torino con l'innocenza di un diciannovenne come Simone Verdi che si emoziona quando ricorda il suo primo provino con i rossoneri: "Quando sono arrivato la prima volta al Milan, già tutti i bambini che giocavano lì mi guardavano in maniera un po' strana chiedendosi, magari: 'Chissà com'è questo bambino?' Il timore del giudizio degli altri e, al tempo stesso, la consapevolezza nei propri mezzi fin dalla tenera età: "Mi ricordo che ho fatto la prima partita vincendo undici a zero e alla fine il mister mi chiese se volevo andare a giocare già a gennaio con la squadra oppure se volevo finire la stagione

al centro del vortice. Cosa ha significato per te quel periodo?

"To ero arrivato, nel primo anno di Primavera, in una situazione non facile perché si doveva decidere se dovevo fare la Berretti oppure stare con i ragazzi più grandi dove mi sarei dovuto sudare il posto. Era un provino, per me, andare in ritiro con la Primavera e ci misi tutto quello che avevo dentro perché volevo restare in una squadra più importante rispetto alla Berretti che era un campionato diverso. Molti della generazione 1992 come sono io, De Sciglio, Merkel e Ghiringhelli, ci chiedevamo se avremmo avuto spazio e ci siamo tolti tante soddisfazioni vincendo anche la coppa Italia Primavera".

Te lo ricordi il tuo primo gol a San Siro?

"Me lo ricordo eccome (ride). Strasser recuperò un pallone a centrocampo e io, che in teoria giocavo largo a destra, ero dietro a Zigoni in posizione quasi centrale partendo però da sinistra. Mi girai e puntai la porta.

Simone Verdi SOGNO LA NUMERO 7 DEL MILAN

di Pietro **Mazzara**
foto di Balti/PhotoViews

con il mio club. Io decisi di finire il campionato con la mia squadra". Introverso come sempre, come tipico dei pavesi, si illumina e si emoziona quando inizia a raccontare la sua storia:

Nel primo anno di Stroppa, con il rilancio di un settore giovanile storico, vi siete trovati





Saltai tre uomini defilandomi sulla destra. Poi volevo tirare sul secondo palo ad incrociare invece mi è uscito fuori un tiro stranissimo sul primo palo a mezza altezza e poi non ho capito più niente. E' stata una gioia incredibile e indescrivibile. Dovevamo mostrare la maglia di Merzagli che era infortunato e io, per la troppa emozione, me lo stavo per dimenticare".

Proprio in quella stagione arrivò la prima convocazione in prima squadra da parte di Leonardo. Come l'hai vissuta?

"La prima convocazione in assoluto arrivò in estate per il trofeo TIM. Tornavo da Vila-Real e mister Stroppa mi chiamò dicendomi che Leonardo mi aveva convocato. All'inizio pensai fosse uno scherzo perché dal non essere in Primavera a passare alla prima squadra mi sembrava un salto enorme perché andavo, sostanzialmente, dagli Allievi Nazionali alla Prima squadra ed è stato qualcosa di shockante. Quando lo dissi a mio papà e a mia mamma, pensavano che stessi scherzando".

Il tuo esordio arriva con il Novara in coppa

Italia. Cos'hai provato quando Leonardo ti ha detto "vai a scaldarti che tocca a te"?

"Anche lì è stata una convocazione un po' inaspettata. Venivo da un problema alla caviglia e non sapevo se ce l'avrei fatta a rispondere a quella chiamata, ma riuscii a fare un recupero lampo e gli ultimi 20 minuti con il Novara sono stati bellissimo perché è stata la mia prima partita vera a San Siro con la maglia



“
Mister Ventura è un grande allenatore e riesce a fare gruppo come pochi
”

della prima squadra. Giocare al fianco di Ambrosini, Flamini e Inzaghi, giusto per dirne qualcuno che era in campo quel pomeriggio, non è cosa da tutti".

Raccontaci il tuo rapporto Leonardo, che ti ha sempre visto molto bene.

"Era un rapporto molto semplice. Mi ha sempre trattato come un giocato-





foto di Daniele Mascalo Photovisions



re normale, quasi come quelli della Prima Squadra. Si prendeva tanto cura di me dandomi molti consigli così come lo stesso Tassotti”.

Stroppa è sicuramente stato fondamentale per te.

“Come allenatore, il suo pregio era quello di motivare sempre i suoi giocatori e nell’impostazione della fase offensiva credo che sia uno dei migliori in circolazione. A livello negativo, forse, quando arrivava al campo un po’ arrabbiato, dava l’impressione di sfogare la sua rabbia su di noi ma, a parte questo, per noi non era solo un allenatore ma era anche un amico e con lui ci potevi parlare di qualsiasi cosa. L’anno scorso, intorno a gennaio però, ci litigai in maniera pesante e lui mi mandò a casa urlandomi dietro di tutto. Credo di averlo ferito perché lui mi diceva sempre di rivedere in me quello che era stato lui da giocatore e forse, anche per quello, si sentì ferito e per un certo periodo mi tenne fuori rosa. Poi, però, tornai a disposizione anche se non ero più titolare fisso come prima ma nel derby che abbiamo vinto in campionato per 1-0 in casa dell’Inter, a fine partita, mi venne ad abbracciare e mi disse: ‘E’ tornato il Si-

...mone che conosco'. Quell'abbraccio ha significato molto per me perché gli avevo dimostrato, sul campo, che lui poteva contare ancora sul sottoscritto".

Il Toro è una scuola di vita. Come ti stai trovando in un club così importante e com'è mister Ventura?

"Qui è una cosa completamente diversa rispetto al campionato Primavera. Giochi con gente adulta e professionista, con più esperienza e nel 4-2-4 di mister Ventura gli esterni offensivi devono aiutare di più la squadra e sono dovuto crescere tanto in questo ambito perché quando ero in Primavera facevo solo, principalmente, la fase offensiva. Sarei ipocrita se non dicessi che mi trovo molto bene. Ho trovato un gruppo bellissimo che mi ha aiutato fin da subito ad inserirmi in questa squadra. Mister Ventura è un grande allenatore

e riesce a fare gruppo come pochi e cerca sempre di fare le cose tutti insieme. Poi punta tanto sui giovani e non ha paura di lasciare fuori gente come Bianchi o come altri per



mettere dentro un ragazzo come posso essere io, o Odu o Stevanovic".

Cosa vuol dire essere Simone Verdi come giocatore del Torino a Torino rispetto a quando eri al Milan?

"Quando giro per la città non in molti mi riconoscono, anzi quasi nessuno. Non sento molto il peso della pressione della gente, anzi, sono molto sereno e molto tranquillo e questo mi fa vivere tranquillamente questa bellissima esperienza. Certo, indossare questa maglia è motivo di vanto ed avere una curva come la Maratona che ti sostiene sempre e comunque è uno stimolo in più per far bene anche se, il mio sogno, è quello di arrivare un giorno a giocare con il Milan e con la maglia numero 7, la mia preferita, sulle spalle".



intervista di Pietro **Mazzara**



Stefano
Borghi

Basterebbero i numeri per inquadrare la portata del titolo vinto dal Boca Juniors: possono apparire freddi e forse riduttivi, in ogni caso vanno dati, almeno per trovare un punto di partenza, per avere l'idea della cornice che racchiude il semestre probabilmente più godurioso nella storia del popolo xeneise. Non solo il Boca Juniors ha conquistato il suo ventiquattresimo alloro nazionale nell'era del professionismo, lo ha fatto senza perdere alcuna partita, come nel 1998 quando iniziava il primo, grande ciclo targato Carlos Bianchi. Non solo il Boca di Falcioni ha presentato la di-



Juan Román Riquelme

BOCA CAMPEÓN

Un titolo che entrerà per sempre nella storia



... fesa meno battuta del torneo, ma addirittura la migliore nella storia dei tornei corti con solo sei reti subite in 19 incontri. Cronaca, pedante ma anche lucidamente statistica, di un dominio incontrastato, di una resurrezione arrivata dopo il triennio più buio degli ultimi quindici anni, soprattutto, ed è qui la vera catarsi azul y oro, nel momento in cui gli eterni rivali del River arrancano per la prima volta in serie B. Dal punto di vista del tifoso del Boca è l'avverarsi di un sogno forse neanche mai osato, più o meno

“
**Una resurrezione
arrivata dopo
il triennio più
buio degli ultimi
quindici anni**
”

... come vincere la lotteria e trovare l'elisir di vita eterna nello stesso giorno. E la cosa particolare è rappresentata dal fatto che un esito così onirico sia stato ottenuto da una squadra che, prima di ogni altra cosa, si è dimostrata essenzialmente pratica. Una squadra plasmata dal tecnico Falcioni, uomo di imperturbabile ruvidità e dalle convinzioni forti ma sottili, capace di non scomporsi mai all'interno di un 2011 in cui è passato dalle feroci forche caudine della critica all'incoronazione, sempre da parte della stessa, come miglior tecnico del paese. Una squadra che ha saputo ammodernarsi sia ispirandosi al passato, rappresentato da figure immortali come Riquelme, che per due terzi di torneo sembrava tornato quello del 2007, e Rolando Schiavi, intramontabile leader tornato non per pren-

... dersi la pensione ma per riprendere un discorso fatto di successi in ogni angolo del Globo, sia allineandosi alle necessità di un calcio che pretende investimenti per regalare successi. Investimenti diretti, ovvero l'iniezione di fondi sul mercato che il Boca ha utilizzato sostanzialmente per portarsi a casa i referenti delle miglio-

... ri squadre degli ultimi anni di calcio argentino, in grado di costruire in tempi ragionevolmente brevi una mentalità inscalfibile; ma anche investimenti indiretti, ovvero lo sfruttamento di un settore giovanile che ha fornito a questo gruppo una base di comprimari tutt'altro che lontani dai livelli dei protagonisti,

... e che nel breve o medio termine rappresenteranno la possibilità di monetizzare le incontrovertibili rotte mercantili che portano i migliori talenti inevitabilmente verso l'Europa. Il Boca ha dunque fatto Bingo e si è preso tutto il jackpot, con un colpo che sarà ricordato in eterno ma che dura un solo momento, perché il bello del calcio argentino è anche questo, tutto dura sempre molto poco, ogni sei mesi si riparte da zero, e ogni sei mesi può essere il delirio, o lo sconforto.

Nato a Pavia il 16-12-1982, dal 2005 entra a far parte di Sportitalia. Impiegato principalmente per le telecronache della Championship inglese e del calcio sudamericano, con attenzione particolare verso il Campionato Argentino.



Barbara
Carere



Il difensore dell'Inter Andrea Ranocchia e la sua bellissima fidanzata Giulia Lucarini festeggiano il Santo Natale nella loro Perugia: "Noi amiamo la tradizione - confida lei - per cui lo trascorreremo a casa con i nostri genitori e con gli amici; per noi questa è una festività da trascorrere in famiglia e con le persone alle quali si è particolarmente legati".

... mese di conoscenza siamo andati a convivere senza accorgervene?".

Cosa ti ha fatto innamorare di Andrea?

"Innanzitutto il suo aspetto esteriore e soprattutto la sua altezza. Ricordo che la prima cosa che gli chiesi fu: 'ma quanto sei alto?' Poi, conoscendolo meglio, mi hanno colpito molto il suo carattere umile e la sua grande bontà".



Il mio Andrea è un ragazzo d'altri tempi

Facciamo un passo indietro: come vi siete conosciuti?

"Per restare in tema natalizio, ci siamo conosciuti durante le vacanze di Natale di due anni fa in una serata fra amici e a dire il vero ci siamo da subito piaciuti. È stato tutto molto naturale e dopo qualche

Com'è Andrea Ranocchia nel privato, lontano dai campi da gioco?

"È una persona molto umile, rispettosa, educata e soprattutto buona. Andrea non si tira mai indietro se c'è da aiutare qualcuno. È un ragazzo speciale".

Un suo difetto che non sopporti?

"È timido e spesso introverso, per tirargli fuori una parola alle volte devo faticare, però alla fine ci riesco sempre (ride, ndr)".

È una persona gelosa?

"Sì, ma senza mai esagerare; diciamo che lo siamo entrambi ma nei limiti".

Come trascorrete il tempo libero?

"Ci piace fare delle passeggiate in centro con il nostro cane Mela o guardare un film a casa. Amiamo fare cose semplici, per noi l'importante è stare insieme".

Chi cucina in casa?

la. È bravissimo soprattutto a preparare pietanze a base di pesce".

Qual è il suo piatto preferito?

"Linguine all'astice, Andrea adora l'astice".

Per prenderlo per la gola, invece, cosa gli prepari?

"Il tiramisù: lui è molto goloso di dolci".

Possiede dei tatuaggi?

"No, nemmeno uno. Come detto, lui è un calciatore atipico, però in compenso ne possiedo io uno sul polso con la mia iniziale e non l'ha apprezzato molto".

Qual è il suo rito scaramantico alla vigilia di una gara?

"Non ha riti particolari, non è una persona scaramantica. Al massimo prima di una gara ci inviamo dei messaggi, dove gli faccio il mio in bocca al lupo".

Andrea che rapporto ha con la fede?

"È molto religioso; infatti, la domenica mattina quando è in ritiro, va sempre a messa per rasserenarsi e affrontare con tranquillità ogni sfida".

Prima di una gara ascolta della musica per ricaricarsi?

"Sì, in particolare le canzoni di Jovanotti che è il suo cantante preferito".

Qual è secondo te il segreto per andare d'accordo con il proprio compagno calciatore?

"La regola fondamentale credo che sia quella di non parlare mai di calcio in casa e specialmente quando le cose non vanno bene. Nei momenti difficili, bisogna sempre sdrammatizzare".

Per terminare, Giulia cosa ti piacerebbe trovare sotto il vostro albero di Natale?

"Nulla di materiale, desidererei trovare solo tanta serenità da condividere con Andrea e le nostre famiglie. A noi interessa solo questo e naturalmente trascorrere un felice Natale".



È timido e spesso introverso, per tirargli fuori una parola alle volte devo faticare



C'è un grande silenzio nella sala del teatro "Dante" di Campi Bisenzio, nei pressi di Firenze. Sul palcoscenico una quinta nera e alcune sedie allineate sono l'unica scenografia visibile. "Un secondo e sarò da voi" esclama all'improvviso una voce profonda ma giovinile che risuona dall'ingresso laterale della sala. Alessandro Benvenuti, attore, regista, sceneggiatore, ma soprattutto nostro obiettivo giornaliero, è arrivato. "Scusate il ritardo - spiega -. Sono andato a prendere mia moglie alla stazione e sapete che traffico c'è a Firenze quando piove?". No problem. Per un grande della commedia italiana questo e altro. Mentre espletiamo i convenevoli di rito c'incamminiamo



le poche cose che aveva la gente normale. Da quel giorno iniziai a vedere con altri occhi la mia terra. Anche la Fiorentina partecipò a quel processo di rinascita della città e l'anno successivo, grazie allo spirito che quell'evento aveva portato in città, riuscì a vincere lo scudetto. Quella viola non era la squadra più forte, ma era senza dubbio quella con il carattere più forte".

Da quel momento come va avanti la convivenza con l'anima bianconera?

"Bene perché io mi reputo soprattutto tifoso del bel calcio. Ho passato dei momenti di grande dolore quando la Juventus rubò lo scudetto alla Fiorentina o quando è scoppiata Calciopoli. Quanto fatto da Moggi&C. mi ha fatto disamorare del pal-



Alessandro Benvenuti

UNA VITA IN BIANCO-NERO E VIOLA

di Luca **Bargellini** - foto di Daniele Andronico

nei corridoi del teatro fino ad una bella sala, ampia, con vista sulla piazza antistante il teatro. "Qui potremmo stare tranquilli?", afferma il regista di "Benvenuti in casa Gori" sedendosi al vertice di un grande tavolo ovale. Appese ai muri alcune locandine degli spettacoli più famosi della sua carriera. Noi però non siamo qui per il cinema o il teatro. Siamo qui per parlare di calcio. "Devo riconoscere di essere un tifoso un po' particolare. Diciamo part-time".

In che senso?

"Ora vi farò una confessione che forse mi costerà qualche simpatizzante toscano. Io nasco come tifoso della Juventus. Solo durante l'adolescenza mi sono appassionato alla Fiorentina".

Un bel salto. Dovuto a che cosa?

"All'alluvione che nel 1966 colpì Firenze. Dovete sape-

re che nei piccoli centri nei pressi delle città c'è sempre una grande rivalità fra "cittadini" e "contadini". Per questo motivo, essendo nato in una piccola frazione vicino Pontassieve, sono cresciuto in una comunità piena di interisti, milanisti, genoani e juventini, ma pochissimi viola. Inoltre nella mia zona esisteva il più grande Juventus Club di quegli anni. Poi arrivò l'alluvione e le cose cambiarono".

Fu un evento che stravolse completamente Firenze e tutti i fiorentini.

"Si trattò di una vera e propria tragedia che colpì, non solo Firenze, ma anche tutti i comuni limitrofi. Io avevo 16 anni e all'improvviso, come tanti miei coetanei, mi trovai arruolato fra gli 'Angeli del fango'. La vita che c'era prima era stata spazzata via dalla piena dell'Arno e tutti avevano bisogno d'aiuto. Lavoravamo senza orario per cercare di recuperare non solo le opere d'arte che erano rimaste colpite, ma anche

“
“
Io mi reputo soprattutto tifoso del bel calcio
”
”



lone. Anche da simpatizzante della Juve ho ritenuto giusto che la squadra bianconera pagasse ciò che ha pagato. Non ci si può vergognare di tifare per una squadra?.

Proprio in quegli anni a Firenze sono arrivati i Della Valle. Sono stati una grande novità nel mondo del calcio.

“Mi è piaciuta la signorilità che sono riusciti a portare in un ambiente troppo vernacolare come quello della Fiorentina. L'idea del terzo tempo è una cosa che rispecchia a pieno il mio modo di vedere il calcio. Si tratta di uno sport nobile, fatto di persone che si sacrificano e si allenano giorno dopo giorno per raggiungere i loro obiettivi?.

E l'artista del pallone che più di ogni altro è riuscito a colpirla?

“Ho sempre avuto una passione per i numeri dieci e per i gregari. In generale per tutti quei calciatori che sono degli esempi. Non ho i piedi? Ci metto la volontà. Oppure ho i piedi, sono elegante ma non me ne appropfitto. Ecco allora che si entra nella categoria di Baggio, Antognoni, Del Piero, Mancini, Platini e oggi Messi. Maradona? Mi è sempre



piaciuto, anche se era un puzzone?.

Sulla scia dei grandi talenti del calcio oggi c'è Mario Balotelli.

“Lo trovo semplicemente geniale. E' una delle poche speranze che abbiamo. E' un monellaccio con tanta classe. Grazie al suo carattere è riuscito ad emergere da una realtà come quella del profondo nord bresciano e per questo mi sta molto simpatico?.

Tornando a parlare di Fiorentina, prima dei



Della Valle c'era la famiglia Cecchi Gori. Grazie alla loro casa cinematografica hanno contribuito al suo successo come a quello della formazio-

ne gliata.

“Esatto. E pensare che Mario Cecchi Gori una volta si presentò a me, Francesco Nuti e Roberto Benigni chiedendoci di entrare nel Consiglio d'Amministrazione della società viola. Declinammo l'invito con un bel “ven via così facciamo ridere anche i polli?”. In generale i Cecchi Gori hanno sempre voluto bene alla Fiorentina. Personalmente ho avuto un grande affetto per Mario e la signora Valeria?.

Dopo la scomparsa di Mario, la squadra è

passata nelle mani del figlio Vittorio e sappiamo com'è andata...

“Vittorio è sempre stato una persona buona e per questo motivo è stato preso in giro da tanta gente. La sua colpa nel mondo del calcio è stata quella di mettersi contro il palazzo. Guardate Zeman, è stato esiliato pur dicendo cose vere?.

Secondo alcuni ci sono delle analogie fra Vittorio Cecchi Gori e l'odierno Aurelio De Laurentiis.

“Le analogie ci sono sicuramente con la grande differenza che il patron del Napoli è un vero uomo d'affari. Vittorio, invece, ha sempre vissuto all'ombra del padre e questo non l'ha aiutato. Purtroppo il rapporto padre-figlio è molto complesso, soprattutto se si lavora nello stesso settore?.

Da tifoso un giudizio sulla tifoseria viola.

“Non la amo molto perché non ha pazienza ed è sempre polemica. Come fa la squadra a lavorare serenamente senza sentire la fiducia del proprio pubblico? Il fiorentino in sé e per sé non è una bella razza e lo dico facendone parte. Ci crediamo splendidi, ma non abbiamo pazienza né fiducia. In fondo siamo riusciti a far scappare anche Dante?.

Cos'è che invece le piace del calcio di oggi?

“Il Barcellona. Per colpa della formazione di Guardiola ormai mi definisco trigamo... (ride, ndr). I blaugrana sono riusciti a riportarmi in armonia con il mondo del pallone. Il loro modo di giocare ha qualcosa a che fare con la geometria euclidea, l'armonia e il sincronismo. Quando giocano sembra di assistere ad un balletto. Per me questa è arte?.



intervista di Luca Bargellini



Foto Federico De Luca
Fiorentina - Lazio [2/10/2011]



Foto Marco Iorio | Image Sport
Lazio - Juventus [26/11/2011]



Foto Federico De Luca
Fiorentina - Milan [19/11/2011]



Foto Giuseppe Celeste | Image Sport
Napoli - Manchester City [22/11/2011]



Foto Alberto Fornasari
Roma - Juventus [12/12/2011]

the social soccer

Calcio & Web a cura di Max Sardella



Il calcio è cambiato. Vado su Wikipedia – l'enciclopedia online più famosa al mondo – cerco la parola: "Ac Milan". Trovo subito questa frase di Herbert Kilpin: «Saremo una squadra di diavoli.

I nostri colori saranno il rosso come il fuoco e il nero come la paura che incuteremo agli avversari». Sono passati più di cento anni dalle parole del co-fondatore, primo capitano e allenatore del Milan, e

a scrivere "Boateng, Robinho, Pato e Thiago Silva cantano tanti auguri al canale Al Jazeera". L'imperdibile video, grazie anche alla straordinaria performance del Boa con gli auguri in versione rap, in poco tempo ha fatto il giro del mondo.



Milan Revolution. Pato – Thiago Silva – Robinho: è web-samba!

forse nemmeno lui – visionario e grande innovatore – avrebbe immaginato la straordinaria rivoluzione digitale in casa rossonera. Il calcio è cambiato. Roma 7 maggio 2011, stadio Olimpico. Il Milan è Campione d'Italia per la diciottesima volta. Mentre Ibra e compagni celebrano lo scudetto tra abbracci, bandiere, pacche sulle spalle e champagne, Thiago Silva festeggia sotto la curva, tra i tifosi in delirio, con un iPad 2 per filmare la grande festa direttamente dal campo. Il calcio è cambiato. Andate su YouTube – la piattaforma di condivisione video più famosa al mondo – e provate



Milioni di visualizzazioni e tantissime condivisioni sui social network. Il calcio è cambiato. Cercate su Google – il più famoso motore di ricerca per Internet – "Pato, Thiago Silva e Robinho cantano e ballano sul treno". I brasiliani s'improvvisano ballerini al ritmo della canzone "Ai se eu te pego" dopo la trasferta di Firenze. Il video, postato sulla pagina ufficiale di Facebook del Milan, ha avuto centinaia di "mi piace". In attesa di Tevez, il "Club più titolato al mondo" si prepara per il prossimo obiettivo: diventare il "Club più cliccato al mondo". A Milanello si sa, ne sanno una più del diavolo!

Commenta l'articolo sul blog di Max: www.maxsardella.it

La voce del web

vecchiasignora.com

Dalla Groenlandia fino al cuore dell'Africa passando per tutto il resto del mondo. È questa la realtà che popola quotidianamente le pagine di VecchiaSignora.com, storico punto di riferimento telematico della tifoseria bianconera. "Siamo on-line dal 7 febbraio 2007 - racconta Francesco Ceccozzi, uno dei responsabili del forum - e l'ultimo conteggio degli utenti registrati si è fermato a quota 77mila. Un traguardo che abbiamo tagliato proprio negli ultimi giorni".

Senza dubbio si tratta di un impegno appassionante ma anche molto intenso.

"Al forum lavorano quasi quaranta persone, ognuna con compiti diversi. Si va dalla gestione classica dei messaggi, al merchandising, fino a biglietti e alla redazione di notizie per tutte le nostre categorie".

Le soddisfazioni, però, immagino che non manchino mai.

"Esatto. Nel corso degli anni siamo diventati un punto di riferimento per i vari media che parlano di calcio e di Juventus e proprio per questo la stessa società bianconera ci ha concesso l'opportunità di consegnare annualmente il premio al miglior giocatore. Siamo il primo sito ad aver avuto questa possibilità e siamo già arrivati alla quinta edizione di questa bella manifestazione".

- Nella foto Francesco Ceccozzi con Claudio Marchisio della Juventus



Esiste anche il "Pallone d'Oro" assegnato da tutti gli Juventus Club sparsi per il mondo.

"Ogni club ha la possibilità di votare il giocatore bianconero che reputa più meritevole di questo premio. Tutti possono votare: dallo Juventus Club India a quelli che esistono in Sudamerica".

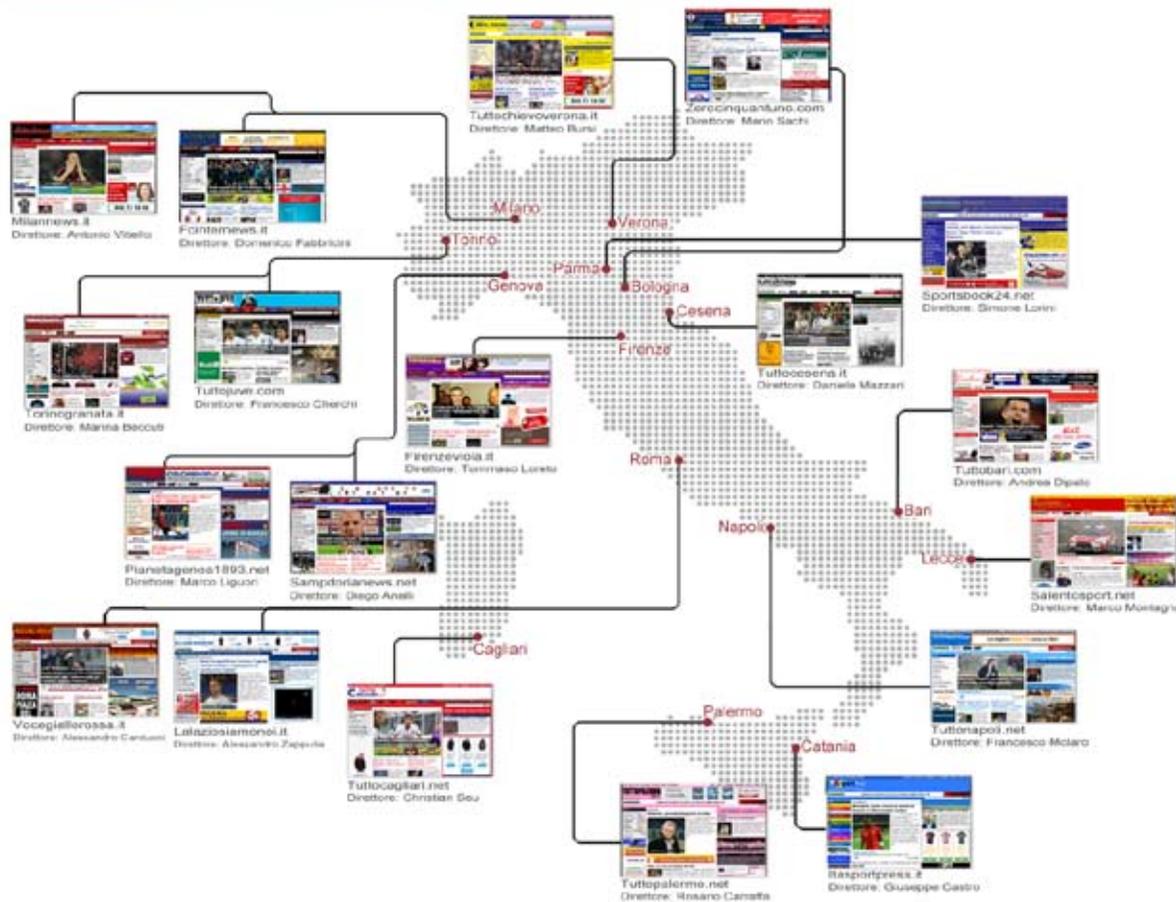
Ci sono poi anche varie iniziative nel sociale.

"Collaboriamo con grande piacere sia con il "Sant'Anna" di Torino che con l'associazione intitolata ad Andrea Fortunato. In più lavoriamo a stretto contatto con "Italia Bianconera ONLUS", un ente che si adopera nella raccolta di fondi da dare in beneficenza".

In poche parole un mondo a tinte bianconere che esula dai confini strettamente calcistici. Tornando però a parlare di Juve, qual è il vostro rapporto con dirigenza e calciatori?

"Lo definirei buono anche in virtù dell'apertura che la società ci ha concesso per il premio di cui ho parlato prima. In più sono a conoscenza del fatto che molti dei calciatori bianconeri leggono le nostre pagine e le discussioni che vi nascono all'interno per avere un quadro più chiaro possibile degli umori del tifo. Per quanto riguarda la dirigenza invece, credo basti il messaggio di auguri che il presidente Andrea Agnelli ha voluto recapitare espressamente al sito per dimostrare quando sia tenuta in considerazione quella parte del mondo bianconero che rappresentiamo attraverso il nostro forum".

Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Estfútbol.net
- Fedelissimoonline.it
- Footballpress.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Tuttoalbinoleffe.com
- Tuttoalenta.com
- Tuttob.com
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttohellaverona.it
- Tuttolagapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttomondiali.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttopremier.it
- Tuttoprovercelli.com
- Tuttoreggina.com

tmwmob.com

scaricalo gratuitamente da www.tmwmagazine.com

SOCRATES il tacco di Dio

di Stefano Borgi



Da buon brasiliano portava un nome lunghissimo: Socrates Brasileiro Sampaio De Souza Vieira De Oliveira. Ancora da buon brasiliano aveva tecnica sovrappiù, un piedino di fata (calzava il 38) e giocava sovente di tacco. Tanto che in patria lo chiamavano... "O' calcanar que a bola pediu a Deu" (tradotto: il colpo di tacco che il pallone chiese a Dio). Socrates, barbuto ed elegante, arrivò in Italia da fenomeno (nel 1984, alla

Fiorentina) e se ne andò tra i fischi, sempre però con la sua birra in mano. Proprio quella birra che domenica 4 dicembre ce lo ha portato via, a soli 57 anni. Per lui una non meglio identificata laurea in medicina, un glorioso passato nel Corinthians dove si inventò la "democrazia corintiana" (un movimento di autogestione dei calciatori), ed un totale in carriera di 207 reti in 395 partite (nasce infatti centravanti, per poi riciclarsi centrocampista). Con la nazionale "verdeoro" disputò due mondiali (1982 e 1986) da capitano, e quel gol a Dino Zoff nella storica Italia-Brasile del 5 luglio 1982 che resterà un ricordo indelebile. Provò poi a fare il "dottore" nella città dei Medici ma gli andò male, nonostante i 6 gol in campionato e due in coppa Uefa. Del "tacco di Dio" resteranno le frasi: "Essere campioni è un dettaglio" piuttosto



che... "solo la sconfitta insegna, la vittoria invece ti fa sentire Dio e non serve a nulla". Questo era il dottor Socrates.

Presentazione TMW Magazine

TMW Magazine è stato presentato nel corso del WYScout Forum 2011 al MICO di Milano, evento internazionale di riferimento per club ed agenzie di mercato, alla presenza dei maggiori addetti ai lavori del panorama globale del calciomercato. Sul palco il direttore Michele Criscitello, il collega Gianluca di Marzio di Sky Sport, il direttore dell'area tecnica dell'Atalanta Pierpaolo Marino ed il direttore sportivo Gianluca Nani.

